



## IL GOSSIP IN POLITICA E NOI TERREMOTATI SENZA USCITA

di Carlo Di Stanislao

Non v'è dubbio che la politica italiana di questi ultimi tempi sia stata principalmente condizionata da veleni e ricatti. Prova ne sono, solo per citare i fatti più recenti, l'infinita questione estiva delle escort di "papi" Silvio, le rivelazioni-dimissioni di Boffo, con strascichi importanti nei rapporti con il Vaticano e, da ultimo, il caso Marrazzo, definito (sic) dalla sinistra "esemplare", solo perché il Presidente della Regione Lazio si è dimesso, dopo aver detto il falso per numerosi giorni.

Sicché oggi, presi nel vortice di questa paludosa e vergognosa situazione, in cui il privato è pubblico ed entrambi sono indecenti, ci troviamo più ad argomentare se un compagno preso a "transeggiare" in strada è meno colpevole di un premier colto a "escortare" in villa o viceversa, che a parlare di cose serie, di problemi urgenti e reali, anche fra le macerie di un terremoto mediaticamente ormai consumato e al collasso.

In questo modo passano in secondo piano i veri problemi e le vere responsabilità di coloro che dovrebbero onestamente governarci. Non si parla, ad esempio, delle relazioni fra Stato e mafia, né dell'uscita di Rutelli pontiere verso l'UDC che, al contempo, lascia libera manovra alle "dalemiane" mire di "espansione" inclusiva a sinistra; né, tanto meno, della situazione barcollante in casa Pdl con tutti, tranne Bossi, contro il ministro troppo rigoroso (e ambizioso) Giulio Tremonti.

Si preferisce discutere sul fatto che la sinistra è omo e la destra etero e lasciare uno spazio appena residuale alla dichiarata (dal procuratore Piero Grasso) "collusione" fra mafia e Stato, proseguita anche nel 1993, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, con missione affidata a Vittorio Mangano, ai tempi reggente della famiglia mafiosa di Porta Nuova, dopo anni trascorsi alla corte di Silvio Berlusconi in qualità di stalliere tuttofare nella villa di Arcore. E nessuno si chiede, in questa Italia del gossip pornofilo e dello sguardo nel buco della serratura, perché Rutelli, come già lungamente previsto e preannunciato, si smarca dal nuovo Pd di Pierluigi Bersani, ma lo fa senza attaccarlo, anzi dichiarando: "mi aspetto sorprese positive".

Nessuno, persi come siamo fra reggicalze e mutandine di donne e trans (belle le prime e discutibili i secondi), si ricorda o vuol ricordare che il baldo (e bellissimo) Rutelli era l'allievo prediletto di Marco Pannella, con alle spalle una stagione da uomo-sandwich, di polemiche aspre con il Vaticano, di battaglie per i diritti civili (nell'81 finì in galera a Latina durante una manifestazione antimilitarista per l'obiezione di coscienza) e che, qualche mese dopo, in sciopero della fame, consumò un cappuccino mentre gli altri commensali di Pertini al Quirinale gozzovigliavano al pranzo in onore di re Juan Carlos.

Poi, piccola svoltina, diventò Verde. Con quella casacca fu nominato responsabile dell'Ambiente del governo Ciampi: il ministro più giovane ma anche il più effimero, visto che si dimise appena 24 ore più tardi, per protesta contro il voto della Camera a favore di Craxi in piena bufera

Tangentopoli. Ecco, anche i suoi altalenanti rapporti con il Garofano sono degni di nota: vicino a Bettino all'inizio, giustizialista poi durante la caduta del "Cinghiale".

In chiaro e scuro pure le relazioni con il Bottegone: prendeva schiaffi dal Pci di Berlinguer (lui metaforici, Pannella veri), Occhetto invece lo sospinse in Campidoglio. E lì, da quello studio con vista sui Fori, riuscì a fare il salto di qualità e a diventare un leader nazionale, quello che ha perso contro Berlusconi prima e con Alemanno poi. Come sindaco gli vengono attribuite diverse realizzazioni: dall'Auditorium di Renzo Piano, allo spostamento dei campi nomadi e alcune prese di posizione controcorrente, come dedicare alcune strade ai morti di destra. Ma nessuno analizza il vero "live motiv" della sua politica: il progressivo avvicinamento al Vaticano, culminato con le nozze religiose con Barbara Palombelli, celebrate dal cardinale Achille Silvestrini, 13 anni dopo quelle laicamente registrate in Comune. Certo, anche Tony Blair ha fatto così e da laico è passato ad essere cattolico convinto con tanto di matrimonio in ritardo; ma vuoi mettere i valori in campo?

Si discute di cose inutili, volgari, salottiere, ma si trascurano i problemi di una Nazione sempre più povera, disoccupata e con deficit astronomici da colmare. Allo stesso modo facciamo noi aquilani, persi dietro quisquiglie da gossip, invece che porci domande sulle responsabilità, interne ed esterne, dei crolli, dei morti, del ritardo nelle ricostruzioni, dell'incertezza infinita su tutto, a partire dai fondi autentici e non virtuali stanziati dal governo.

Dopo l'ultimo Consiglio dei Ministri, pochi giorni fa, Silvio Berlusconi ha dichiarato secco: "Noi facciamo la politica delle realizzazioni concrete, la politica delle chiacchiere la lasciamo agli altri". Bene, allora cerchiamo di porci concretamente domande e di avere concrete risposte anche per quel che ci riguarda. Mi riferisco ai tempi e ai modi di agibilità parziale e recupero delle case B e C, ai soldi veri e alle procedure da attivare ancora per le banche, alla chiarezza sulle donazioni, per non parlare poi dei temi caldi riguardanti la sistemazione degli studenti e l'attuazione della Zona Franca. Ed intendo riferirmi come interlocutori e responsabili, anche agli amministratori locali, sempre pronti a definirsi solerti, attenti ed amareggiati, ma che non vedo né svelti, né tanto meno propositivi (con qualche rara eccezione).

Pertanto ha forse ragione qualche mio amico che nell'amarezza di questi giorni e con lo sconforto di chi si vede senza via d'uscita - fra strade intasate, vigili messi a guardia dei semafori ed incroci lasciati all'arrembaggio, una periferia irsuta che cresce senza una piano ed una logica urbanistica, ecc. - afferma che è più salutare ed utile occuparsi di gossip, poiché gli scandali politici e morali si intrecciano con quelli economici e con le pesanti ingiustizie sociali e materiali che investono il nostro Paese. In quanto l'evidente crisi della moralità pubblica è anche il segnale di una crisi democratica, liberale e persino borghese, che trascina la nostra Nazione (tutta, florida o terremotata) ad assomigliare sempre più ad un paese di stampo sudamericano, con tante emergenze reali ed importanti che pesano ed incidono direttamente anche sul versante sociale, che sono sottaciute perché a nessuno preme risolverle, assumendosi la responsabilità delle scelte, mentre tutti rimproverano agli altri un colpevole immobilismo ed una condotta immorale.